

La mossa dei 56 costituzionalisti: dalle riforme incertezze e conflitti

Da Zagrebelsky a Flick, l'appello in vista del referendum di ottobre

La nuova Carta

di **Alessandra Arachi**

ROMA Sei pagine fitte fitte, scritte in punta di diritto. Le hanno vergate cinquantasei giuristi (quasi tutti costituzionalisti di peso) per mettere in risalto i — a loro avviso — non pochi rischi di disfunzione che la riforma costituzionale appena approvata dal Parlamento potrebbe generare.

La riforma costituzionale verrà sottoposta a referendum popolare il prossimo ottobre e i giuristi si preoccupano di mettere in fila gli aspetti critici che — sottolineano — non riescono a essere compensati dagli aspetti positivi.

Scrivono infatti in maniera esplicita: «Non siamo fra coloro che indicano questa riforma come l'anticamera di uno stravolgimento totale dei principi della nostra Costituzione e di una sorta di nuovo autoritarismo. Ma di fronte alla prospettiva che la legge di riforma della Costituzione sia sottoposta a referendum nel prossimo autunno, i sottoscritti docenti, studiosi e studiosi di diritto costituzionale, ritengono doveroso esprimere alcune valutazioni critiche».

Il primo rischio di disfunzione? I cinquantasei giuristi sono tutti d'accordo: «Si è configurato un Senato estremamente indebolito», evi-

denziano nel loro documento, dove spiegano anche che per superare il bicameralismo perfetto si è realizzata «una pluralità di procedimenti legislativi differenziati con rischi di incertezze e conflitti».

Ci sono firme «di peso» in calce a queste sei paginette, costituzionalisti come Valerio Onida, Gustavo Zagrebelsky, Francesco Paolo Casavola, Ugo De Siervo, Giovanni Maria Flick, Enzo Cheli, Paolo Maddalena. E, ancora: Antonio Baldassarre, Lorenza Carlassare, Franco Gallo, Fulco Lanchester, Fernando Santosuosso, Luca Antonini, Franco Bile. Hanno aderito anche numerosi professori universitari.

Firme che ragionano su ogni aspetto della riforma costituzionale e rilevano che anche le Regioni escono fortemente indebolite — sempre a giudizio dei costituzionalisti autori del documento — visto che si toglie loro «quasi ogni spazio di competenza legislativa. Inoltre — sostengono

ancora — la riforma ha l'obiettivo dichiarato di ridurre i costi «ma questo non si ottiene tagliando il numero di persone investite da cariche pubbliche».

Ma oltre a critiche di tipo strettamente tecniche, nel documento sono contenute anche valutazioni politiche su aspetti che preoccupano, e non poco, gli autori.

Scrivono, infatti i giuristi: «Siamo anzitutto preoccupati per il fatto che il testo della riforma — ascritto a un'iniziativa di Governo — si presenta ora come risultato raggiunto da una maggioranza (peraltro variabile e ondeggiante) prevalsa nel voto parlamentare («abbiamo i numeri») anziché come frutto di un consenso maturato fra le forze politiche; e che ora addirittura la sua approvazione referendaria sia presentata agli elettori come decisione determinante ai fini della permanenza o meno in carica di un Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

i senatori

previsti dalla riforma: 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 nominati dal presidente della Repubblica per alti meriti. Solo la Camera, principale attore del processo legislativo, darà la fiducia al governo

L'iter

● La riforma è stata approvata alla Camera il 12 aprile: è finito così l'iter parlamentare

● La parola adesso passa ai cittadini: opposizione e maggioranza hanno già raccolto le firme dei parlamentari per chiedere il referendum

